

TREDICESIMA UDIENZA IN VATICANO DEL PROCESSO CHE VEDE COINVOLTO ANCHE IL CARDINALE BECCIU

Palazzo di Londra, Di Ruzza: l'Aif ha tutelato la Santa Sede

MIMMO MUOLO

«**G**liela faccio io una domanda. Chi dovevamo segnalare per riciclaggio, il sostituto monsignor Pena Parra? Sarebbe stato paradossale se non assurdo, date le valutazioni che correttamente lo stesso Pena Parra aveva fatto». Di fronte all'insistente richiesta del promotore di giustizia sul perché l'Aif non avesse fatto segnalazioni all'autorità giudiziaria in merito all'affare del palazzo di Londra, ha risposto così, ieri, Tommaso Di Ruzza, nella 13.ma udienza del processo in corso in Vaticano. L'ex direttore dell'Autorità di informazione finanziaria (l'Aif, appunto), già scagionato dall'accusa di peculato, è ancora imputato per mancata segnalazione ai pm vaticani di attività sospette. Circo- stanza che ha respinto in quattro ore di interrogatorio, precedute da una dichiarazione spontanea («ho sempre agito nell'interesse della Santa Sede»). L'autorità, ha spiegato infatti, venne chiamata in causa in relazione a due profili dell'affare. Da un lato la necessità di interrompere il rapporto con il broker Gianluigi Torzi, che sulla base di un contratto con la segreteria di Stato del novembre 2018, disponeva delle mille azioni con diritto di voto che garantivano il controllo dell'immobile, nonostante la proprietà della Santa Sede. Dall'altro il prestito che la stessa segreteria di Stato aveva chiesto allo Ior per estinguere un mutuo particolarmente oneroso gravante sul palazzo.

Di Ruzza ha precisato che nel primo caso l'Aif, oltre a svolgere le proprie funzioni stabilite dalla normativa antiriciclaggio, ha fornito assistenza tecnica nell'esclusivo interesse della Santa Sede, per altro non avendo poteri di vigilanza sulla segreteria di Stato; nel se-

condo invece si muoveva nell'ambito delle sue prerogative istituzionali, dato che l'autorità è preposta proprio al controllo dello Ior. Tutto questo a partire dal marzo 2019. L'ex direttore ha anche precisato che il 26 marzo 2019 ricevette dal Papa la richiesta di fornire assistenza al sostituto, al quale Francesco aveva detto che Di Ruzza e l'allora presidente René Brühlhart erano persone di fiducia. Da allora lo stesso Di Ruzza si tenne in costante contatto con Pena Parra e anche con Parolin. «In segreteria di Stato - ha detto - avevano anche valutato l'ipotesi di fare causa a Torzi a Londra, ma avevano poi optato per la via negoziale, per evitare l'incertezza di un giudizio». Quanto poi alla decisione della segreteria di Stato di liquidare Torzi con 15 milioni di euro, l'Aif aveva comunque dispiegato un'azione di intelligence finanziaria, coinvolgendo le Uif di vari Paesi. Tra l'altro, ha precisato Di Ruzza, «sappemmo dei versamenti a cose fatte. E nonostante questo, monitorammo il flusso del denaro dopo i pagamenti. Furono chieste informazioni anche alla Gendarmeria. Ma non ha mai risposto - ha detto l'ex direttore - e il 1° ottobre 2019 scattarono le perquisizioni».

Per quanto riguarda invece il prestito di 150 milioni di euro richiesto dalla segreteria di Stato allo Ior - che avrebbe permesso di surrogare un mutuo all'8 per cento del costo annuo per la Santa Sede di circa 12 milioni con un più modesto interesse dell'1 o 2 per cento da corrispondere tra l'altro allo Ior - Di Ruzza ha dichiarato: «In base alle nostre verifiche era fattibile, sostenibile e conveniente». Ma dopo un primo parere positivo, i vertici operativi dell'Istituto cambiarono idea.